



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

12, Corso Sicardi - TORINO - Corso Sicardi, 12

ABBONAMENTI

Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

La tattica e il "Referendum", al Congresso dei Ferrovieri

Era da prevedersi che il Congresso dei Delegati dei gruppi che compongono il Sindacato dei Ferrovieri Italiani avrebbe votato la tattica sindacalista. I precedenti tattici e il modo di pensarsi di molti fra i dirigenti più in vista legittimavano contestata l'opera.

L'ordine del giorno votato dalla grandissima maggioranza (42 voti contro 13 dati ad un altro ordine del giorno che si richiamava puramente e semplicemente alla tattica adottata dalla Confederazione del Lavoro) suona così:

« Il Congresso, ecc. :

« discutendo in merito alla tattica dell'organizzazione, compreso nel suo vero senso il significato della frase « l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi »;

« delibera :

« che l'organizzazione ferroviaria quale tattica debba seguire il concetto (nel contenuto rigido della lotta di classe) dell'azione di pressione diretta sui poteri costituiti, all'infuori di ogni infiammazione per parte di individui, gruppi o partiti politici;

« consapevole che finalità ultima di qualsiasi lega di resistenza è l'assorbimento di ogni funzione sociale;

« delibera inoltre che la propaganda in seno alla classe ferroviaria sia ispirata ai concetti su esposti, preparando la massa organizzata a servirsi di quel mezzo (storicamente riconosciuto migliore) solo adatto al conseguimento delle proprie aspirazioni ».

Ordine del giorno molto vago e molto reticente, come si vede. L'interpretazione dell'abusivo retorico: l'emancipazione, con quel che segue, è un po' poco; e la dichiarazione di valersi del mezzo migliore per raggiungere i fini proposti, dice meno di nulla. Speriamo che la pratica ci chiarisca.

Di risoluto non c'è che l'affermazione di non valersi mai né di uomini, né di gruppi, né di partiti politici. E' anche questo un gusto come un altro, e coi gusti non si discute. Vuol dire che se i ferrovieri dovranno andare a far dei negozi e delle trattative col padrone da cui dipendono, cioè collo Stato, vi andranno direttamente, senza ricorrere neppure alla autorità e alla posizione vantaggiosa di qualche loro collega che eventualmente venisse dal suffragio politico portato in Parlamento.

E poiché chi non vuole servirsi del mezzo non può contribuire a creare il mezzo stesso, rimane stabilito che le organizzazioni ferroviarie si disinteresseranno completamente delle lotte elettorali, non in quanto sono organizzazioni economiche, ma proprio in quanto ciascuno dei cittadini membri che le compongono, — mentre dichiarano genericamente che il Sindacato solo deve bastare a tutte le funzioni, — stabiliscono tassativamente di non servirsi mai di nessun uomo, di nessun gruppo, di nessun partito politico.

Sino a che i fatti non vengano a darci una smentita, riterremo la tattica dei ferrovieri, che si fonda sull'indeterminato « mezzo migliore », del più vero e del più semplice corporativismo: — Prima noi, prima e soprattutto il nostro corpo, e con quei « migliori mezzi » che il caso ci porterà volta a volta — hanno voluto dirci i ferrovieri: — tutto il resto non c'interessa.

Che questa sia azione diretta rivoluzionaria c'è da dubitare; certo però è sindacalismo... Sindacalismo, ossia azione di corpo pura, meno che mai giustificata e giustificabile presso i

ferrovieri, perché essi avrebbero dovuto non dimenticare che i miglioramenti del 1902 furono conseguiti col concorso dei deputati loro amici; e nel 1905 essi non potevano sperare un diverso contegno da quello tenuto dai deputati socialisti (che del resto si sono prestati all'assistenza ed al salvataggio), dei quali avevano preventivamente respinta, screditata e sconfessata l'opera.

Durante le agitazioni del 1905 la organizzazione era già in massima parte regolata dai criteri tattici che prevalsevano nell'odierno Congresso; perciò dicevamo che eravamo preparati alla deliberazione. Ciò che è invece per noi, e lo sarà per molti, oggetto di vivissimo stupore è il rigetto della proposta di far approvare per referendum da tutti i soci la tattica votata, proposta inoltrata dal deputato Ramella. Ma come! Avremmo dunque sciacupato tutto il nostro fato e tutto il nostro inchiostro quando ci siamo fatti a dimostrare — proprio in contraddittorio coi sindacalisti — l'assurdo del referendum che essi reclamavano nell'ultimo Congresso della resistenza?

L'ottimo Ramella ha torto di fronte alla procedura, perché, come abbiamo già avuto mille volte occasione di dire, il referendum deve far parte delle norme preventive che regolano un sistema di votazione, e non deve essere introdotto improvvisamente. Nel merito però ha un sacco di buone ragioni di fronte a quegli stessi che si mostrarono accaniti partigiani del referendum al Congresso di Milano.

Argomenti solidi in favore della strana pretesa sindacalista messa in evidenza in quel Congresso, nessuno seppe portarne mai. Ma si era detto: il referendum — anche se superfluo e poco opportuno — doveva venire accolto dalla maggioranza, perché è un principio democratico dal quale non si può deflettere. I repubblicani approvarono il contegno dei loro deputati appunto con questa motivazione, ed i sindacalisti dissero l'ira di Dio e fecero pretesto di non adesione alla Confederazione il rigetto del referendum da parte della maggioranza riformista.

Non confondiamo i due casi però. A Milano, dove ogni singola legge aveva un rappresentante, non si trattava già di votare una particolare tattica, sibbene un congegno organizzativo che lasciasse sino ad un certo punto autonomo le singole federazioni nelle loro particolari vedute tattiche; onde meno chiaro e meno possibile appariva un referendum su di una carta costituzionale, la cui discussione ed approvazione non poteva essere che tema di assemblea.

Per il Congresso dei Ferrovieri invece era questione non di costituzione, ma di indirizzo politico. Perciò — procedura a parte — la proposta Ramella veniva ad essere molto più ragionata che non fosse quella fatta dai sindacalisti al Congresso della Resistenza.

Ma, ragionata o meno, i sindacalisti ferrovieri non ne vollero sapere. Benché si astenessero dalla votazione quasi tutti i riformisti e gli integralisti, il progetto referendum fra tutti i soci venne dai sindacalisti accoppiato. Oh allegria vendetta dei fatti!

Il Congresso ha poi votato la sua adesione alla Federazione Internazionale dei Trasporti e alla Confederazione del Lavoro. E noi ne siamo lietissimi. Vengano i gruppi che formano il Sindacato dei Ferrovieri Ita-

liani nella Confederazione, e vedranno che questa — pur senza restringersi negli esclusivismi tattici — sa mantenersi ben distinta dai partiti politici, come ne fa formale obbligo il suo Statuto.

Indennità Parlamentare e Suffragio Universale

Il forte articolo che Ivano Bonomi scrive nell'*'Avanti!* a confutazione di quanto l'on. Mirabelli ebbe ad osservare col suo telegramma ai convenuti a Bologna circa l'opportunità di chiedere l'indennità parlamentare, ci dispensa dal dare noi una lunga risposta.

Roberto Mirabelli si era domandato a chi dovesse servire questa indennità dal momento che, per mancanza del suffragio universale, i lavoratori non possono entrare alla Camera; ed aveva notato con una punta d'amarazzo come le organizzazioni economiche — soggiacendo forse troppo ad un falso utilitarismo — avessero dimenticato il suffragio universale per correre dietro alla lusinga di un'indennità parlamentare che non le avvantaggerà per difetto appunto di suffragio. Prima il suffragio universale, poi l'indennità.

Al che il Bonomi risponde:

« La topografia commenta le obiezioni dell'on. Mirabelli.

« Infatti se vi è una questione che acquista diversa importanza secondo le regioni italiane, questa è appunto la questione del suffragio universale. Abbiamo una percentuale media di elettori bassissima: soltanto il 7,62 per ogni cento abitanti, di fronte all'Inghilterra con 16,33, all'Germania con 20,33, alla Francia con 27,96. Ma a formare questa media, così vergognosamente bassa, il Nord è il Sud d'Italia: concorrono con proporzioni disparatissime: mentre nell'Alta Italia si hanno collegi elettorali che toccano percentuali elevatissime — del 20,25 Novarese, del 20,48 nella provincia d'Alessandria — nel Mezzogiorno e nelle Isole si presentano percentuali addirittura infime, di 3, di 2,84, di 2,63 elettori per ogni cento abitanti.

Ora tutto ciò basta a illuminare la questione. L'on. Mirabelli ha ragione di lamentare il suffragio ristretto del Sud, e a ritenere che nel Mezzogiorno l'indennità parlamentare non riuscirà mai a mandare alla Camera le rappresentanze dirette della classe operaia, giacché questa classe è oggi assolutamente esclusa dal voto. Ma d'altra parte hanno ragione le organizzazioni operaie del Nord di credere che la questione dell'indennità sia per esse materna, giacché il loro grado d'istruzione permette loro di partecipare alla vita politica, e di accostarsi tanto al suffragio universale da raggiungerlo tra breve.

« Quindi la pregiudiziata dell'on. Mirabelli, se ha valore per il Mezzogiorno, non l'ha affatto per la Lombardia, per il Piemonte, per la Liguria, per l'Emilia, dove il proletariato — essendo già eletto ed eleggibile — ha diritto che gli si consenta la possibilità economica di inviare le proprie rappresentanze dirette alla Camera.

« Nello stato odierno della nostra legislazione, due sono le vie per le quali si può giungere: o stabilire che anche gli analfabeti siano elettori, o volere che l'istruzione elementare obbligatoria sia, non una finzione di legge, ma una realtà effettiva.

« Finora si è battagliato molto per sgombrare la prima strada. Si è detto: diamo il voto anche agli analfabeti; essi poi premeranno sulle rappresentanze politiche per avere la scuola. Ma l'agitazione — confessiamolo schiettamente — non ha dato frutti copiosi. Le folle analfabeti del Sud non si sono mosse per la conquista di un diritto, di cui non sanno ancora misurare l'importanza. Le folle operate del Nord non hanno potuto mettere nella balia tutta l'ardore che viene dal desiderio di una cosa che ci è ancora contestata.

« Perché, dunque, non battiamo la seconda strada, che è forse più facile e più piena? Echeggia ancora per l'aria il grido: avviamo la scuola elementare allo Stato. Ors' questo grido, che prorompe dagli comuni del Sud, e che risponde a necessità finanziarie urgenti e improrogabili, può essere ripreso da noi, rinforzato da noi, innalzato a dignità di programma politico. Peròché dietro la scuola c'è l'elettorato; e la scuola diffusa, la scuola elementare veramente obbligatoria, vuol dire il suffragio universale.

« Forse all'on. Mirabelli può pare troppo tortuosa questa via, ch'ha tutte le mie simpatie personali. Forse gli pare meno bella e meno soggiacente di quell'altra, ampia e diritta, che inscribe, mediante un solo articolo di legge, tutti i cittadini nelle liste elettorali. Ma badi, la politica non ha preferenze estetiche: essa è soltanto l'arte di arrivare, con meno difficoltà e più presto, alla meta' che ci siamo prefissi.

« IVAN BONOMI ».

Così, con mirabile senso pratico, il Bonomi. Ma noi aggiungiamo: Le percentuali, più alte di quelle stessa Inghilterra, di alcuni collegi del nord sono ancora elevabili a quasi esclusivo beneficio del proletariato quando questo lo voglia. Indipendentemente da ciò si provi l'on. Mirabelli indicarci un modo positivo di conquistare in breve tempo il suffragio universale. Noi gli promettiamo di seguirlo.

Pensa l'on. Mirabelli che il suffragio universale ci possa venire elargito, dietro nostra richiesta, dalla oligarchia parlamentare? No. Allora non c'è che un mezzo: l'insurrezione pronta del proletariato. Insurrezione non metaforica, intendiamoci, ma soprattutto pronta, perché non c'è tempo da perdere.

Contro la bellezza dell'idea cospira da un lato la scuola, dall'altro l'organizzazione proletaria. Hanno un bel negare le classi dominanti il diritto al voto politico alle plebi analfabetate; queste, come tutte le altre, si sono provviste di armi potentissime, quali la resistenza e lo sciopero, che vengono a rendere un po' meno indispensabile il suffragio politico.

Ciò è tanto vero che l'agitazione per suffragio universale, iniziata con serietà di propositi non molto tempo fa, ha dato i risultati del seme gettato su lastriaco. La cosa si spiega facilmente. Le masse che possono essere elettrici non sono disposte a fare una rivoluzione per conquistare ciò che hanno; quelle che non lo sono non si interessano al suffragio universale.

Dunque bisogna avere pazienza e sacrificare la bellezza dell'ideale alla brutale realtà dei fatti. Il suffragio universale in Italia non può venire ormai più conquistato che dalla scuola.

Ecco perché le organizzazioni mettono avanti un efficiente di scuola e quindi di suffragio universale: qual'è l'indennità parlamentare; vale a dire la possibilità pratica e non soltanto teorica, di valersi per intanto anche di quel po' di suffragio politico che oggi hanno.

Effetti delle batoste.

Bebel, che è l'intransigente socialista che tutti sanno, ha proclamato — prima in un discorso tenuto a Glauchau, in Sassonia, presso al Reichstag — rispondendo al ministro della guerra, la necessità dell'esercito (anzi la necessità del servizio militare obbligatorio per difendere la patria).

Nello stato odierno della nostra legislazione, due sono le vie per le quali si può giungere: o stabilire che anche gli analfabeti siano elettori, o volere che l'istruzione elementare obbligatoria sia, non una finzione di legge, ma una realtà effettiva.

« Finora si è battagliato molto per sgombrare la prima strada. Si è detto: diamo il voto anche agli analfabeti; essi poi premeranno sulle rappresentanze politiche per avere la scuola. Ma l'agitazione — confessiamolo schiettamente — non ha dato frutti copiosi. Le folle analfabeti del Sud non si sono mosse per la conquista di un diritto, di cui non sanno ancora misurare l'importanza. Le folle operate del Nord non hanno potuto mettere nella balia tutta l'ardore che viene dal desiderio di una cosa che ci è ancora contestata.

« La classe operaia, egli dice, deve poter bastare a se stessa commercialmente, industrialmente e finanziariamente, per essere uno Stato nello Stato ».

Gli ordini del giorno proposti sulla contabilità uniforme e la Banca di mutuo credito sono votati all'unanimità.

Prima di sciogliersi, l'assemblea designa Liegi come sede del prossimo Congresso delle Cooperative.

Movimento Cooperativo

Congresso annuo

delle Cooperative socialiste belghe.

Il Congresso ha avuto luogo a Gand il 17 e 18 marzo.

Apprendo la prima seduta il presidente Bertrand rifa la storia della Federazione delle Cooperative. L'idea lanciata 20 anni fa dall'Ansele trovò dapprima delle difficoltà di attuazione nella legge — muta al riguardo — e nelle cooperative stesse la cui diversità di tendenze e d'interessi faceva parer dubbia la possibilità di una Federazione.

Nel 1900, dopo anni di attesa, la Federazione fu definitivamente costituita. Le vendite sono cresciute, di anno in anno, tanto che mentre erano di fr. 769.356 nel 1901 esse raggiunsero i due milioni e mezzo di franchi nel 1906.

La progressione è analoga altrove. Le Federazioni delle Cooperative in Germania, Francia, Inghilterra, ecc., fanno nell'insieme più di 3 miliardi di affari all'anno.

In quanto concerne la Svizzera, il delegato Meyer indica le cifre seguenti. Le Società aderenti alla Federazione Svizzera sono 237; hanno 150 mila soci ed hanno avuto un movimento di affari di 60 milioni nel '906.

Il Congresso decide di creare ad Anversa un grande magazzino cooperativo centrale.

Sulla grave questione dei rapporti da stabilirsi tra la cooperazione di produzione e quella di consumo il Servy espone le proprie idee che riassume nel seguente ordine del giorno:

« Il Congresso,

« considerando che il successo della cooperazione di produzione è intimamente connesso allo sviluppo del consumo, e basandosi sull'esperienza fatta durante un ventennio di produzione autonoma nel Belgio, rammenta alle Società Cooperative la decisione presa nel Congresso del 1905 dal Partito Operaio, di non appoggiare nessuna Società di produzione che non sia stata riconosciuta dal Congresso della Federazione; vuole che, per l'Unità del movimento cooperativo e per l'avvenire della cooperazione, siano presi impegni commerciali precisi fra la Federazione e le Società di produzione; sostiene che le Società di produzione dovrebbero entrare tutte a far parte della Federazione ed incarica il Consiglio d'amministrazione di far pratiche in quel senso ».

L'ordine del giorno è accettato all'unanimità coll'aggiunta seguente:

« I compagni che prendono l'iniziativa di una creazione di cooperativa di produzione debbono aver dato prova della loro capacità nell'occuparsi di cooperative di consumo ».

Il Bogaerts sostiene la necessità di una contabilità ben tenuta e chiarissima per le cooperative. Vorrebbe che la Federazione avesse degli ispettori contabili incaricati di sorvegliare tutta una serie di cooperative, perché la loro contabilità accurata, uniforme e chiara, potesse ispirare fiducia ai creditori.

Appoggiando le conclusioni del precedente oratore, l'Ansele vorrebbe che la classe operaia avesse fiducia nelle proprie istituzioni e non affidasse più i suoi denari alle Casse capitaliste. Ma perché tale fiducia fosse giustificata, perché la Banca operaia fosse potissima, bisognerebbe appunto dare una soluzione interamente soddisfacente alla questione dell'uniformità della contabilità.

« La classe operaia, egli dice, deve poter bastare a se stessa commercialmente, industrialmente e finanziariamente, per essere uno Stato nello Stato ».

Gli ordini del giorno proposti sulla contabilità uniforme e la Banca di mutuo credito sono votati all'unanimità.

Prima di sciogliersi, l'assemblea designa Liegi come sede del prossimo Congresso delle Cooperative.

La tipografia popolare di Gand.

Ecco in quali proporzioni sono cresciute l'importanza e la ricchezza della tipografia operaia di Gand nell'ultimo decennio. Nel 1897 la tipografia aveva una cifra d'affari di 27.051 fr.; nel 1906 la stessa cifra fu di fr. 160.832.

In quanto alle condizioni degli operai, se ne possono arguire le modificazioni in base ai dati seguenti:

La tipografia, nel 1897 aveva 22 operai e spendeva in salari 18.968 fr. Nel 1906 gli operai erano 63 e la cifra dei salari era salita a fr. 54.863.

Nel 1897 l'orario era di 10 ore ed il salario all'ora di 40 centesimi per i tipografi e di 45 per gli stampatori; nel 1906, l'orario era di ore 8 1/2, il salario dei tipografi di 48 e quello degli stampatori di 53 centesimi all'ora.

Nel 1908 si arriverà ad imporre l'orario di otto ore.

Gli operai hanno una Cassa Pensioni, alimentata dalla sola tipografia con un capitale disponibile di fr. 4246.

Il movimento cooperativo in Inghilterra.

Il numero di febbraio della *Labour Gazette* contiene dati interessantissimi sul movimento cooperativo in Inghilterra nel 1905.

Le 2.091 cooperative del Regno Unito avevano allora 2.259.468 soci, cifra che rappresenta il 9,1 0/0 della popolazione adulta inglese. Fece affari per la bella somma di oltre 2 1/2 miliardi di franchi ed ebbero oltre 260 milioni di fr. di utile netto.

Eraano 104.839 (di cui 45.253 nella produzione) le persone impiegate dalle Società, Tra cooperative di produzione, Wholesales e Società di distribuzione le cifre degli affari vanno divise così:

Cooperative di produzione fr. 427.140.775
Wholesales (magaz. all'ingr.) 698.639.550
Società di distribuzione 1.536.449.100

Totale fr. 2.662.229.425

La produzione diretta delle Cooperative è stata:

Per le Cooper. di produz. fr. 114.013.175
Per le Wholesales 153.852.825
Per le Società di distribuz. 159.277.525

Totale fr. 427.143.525

Il personale addetto alle vendite nella Wholesale inglese si compone di 16.116 individui, 1.911 persone sono addette ai magazzini all'ingresso di Manchester; 1490 a quelli di Newcastle, 758 a quelli di Londra, 899 persone sono occupate nel dipartimento del te (374 a Ceylan, nelle piantagioni della Società); 9898 operai nelle officine lavorano nelle fabbriche e nelle officine della Wholesale.

La Società scozzese occupa 6982 persone: operai, commessi o impiegati.

Il Congresso delle Cooperative tedesche

Avrà luogo nei giorni 17 - 18 - 19 giugno a Düsseldorf.

Convegno di amministratori e gerenti di Cooperative svizzere.

Il 25 febbraio si riunirono a Zurigo 44 amministratori di Unioni cooperative di consumo per prendere accordi sulla creazione

di un'organizzazione atta a facilitare lo scambio di opinioni tra gerenti ed amministratori di aziende cooperative di consumo. Una dei doveri degli organizzati sarà di fare della propaganda a pro degli articoli recentemente messi in commercio e di promuovere una fissazione uniforme di prezzi per le derrate alimentari. I convenuti decidero di non dare alla loro associazione un carattere di Unione di resistenza, ma di farne semplicemente un mezzo di scambio di opinioni.

Come si sa, Unione di addetti alle Cooperative esistono già in Inghilterra e in Germania.

CRONACA INTERNAZIONALE

Il censimento industriale del 1905 degli Stati Uniti

Il censimento delle fabbriche del 1905 negli Stati Uniti rileva i progressi colossali fatti in pochi anni nell'accenamento delle imprese. Mentre dal 1900 al 1905 l'aumento delle fabbriche si verificò nella misura del 4,2% e cioè da 207.562 a 216.262, il capitale investito si accrebbe da 807,8 milioni di dollari a 12.646,3 milioni di dollari cioè nella misura del 41,3%. Il numero degli impiegati in dette fabbriche aumentò da 364.202 a 519.751 (42,7%), il numero degli operai, da 4.715.023 a 5.470.321 (16%).

Nel 1905 degli operai il 78% erano maschi di età superiore ai 16 anni (77% nel 1900); il 19% donne (come nel 1900); il 3% ragazzi sotto i 16 anni (nel 1900 il 4%).

Nel 1905 la spesa in stipendi fu di 574,8 milioni dollari (380,9 milioni di dollari nel 1900), la spesa in salari di 261,5 milioni di dollari (207,9 milioni di dollari nel 1900); il valore dei prodotti di 14.802,1 milioni di dollari (11,4 1,1 milioni di dollari nel 1900); i cavalli di forza impiegati 14.464.910 nel 1900 cavalli 10.409.425.

Le spese della cassa centrale furono di Mk. 1.957.155 di cui Mk. 206.152 per l'organizzazione; Mk. 128.046 per propaganda; Mk. 10.420 per corsi di insegnamento; Mk. 1.082.108 per scie per nel proprio mestiere e Mk. 26.000 per sussidi in viaggio a scioperanti; Mk. 10.688 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 60.758 per assistenza legale; Mk. 13.603 per sussidi di viaggio durante l'inverno; Mk. 166.898 per sussidi maternità; Mk. 63.965 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 25.950 per contributo alla Commissione generale; Mk. 10.411 per relazioni statistiche; Mk. 27.250 per il calendario; Mk. 31.138 per spese tecniche d'ammiraglia; Mk. 27.351 per spese di personale.

I movimenti di salari furono in tutto 750; si estesero a 7628 località e vi parteciparono 102.520 operai occupati presso 7835 imprenditori.

Il L'esito fu in gran parte soddisfacente. Si stipularono 355 tariffe che interessano 66.862 operai. Di queste 257 fissano l'orario massimo di 10 ore.

Le entrate da 8.615.717, che erano nel 1905 salirono a Mk. 8.615.771 di cui per contribuzioni di soci Mk. 7.877.855 in confronto di Mk. 4.089.576 del 1900.

Tra le maggiori spese notiamo: per sussidi di sciopero Mk. 2.810.330; per malattia marchi 719,64; per disoccupazione Mk. 568.198; per sussidi di viaggio Mk. 213.409; per assistenza legale Mk. 78,92; per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati Mk. 21.547; per sussidi in casi d'urgenza Mk. 65.680; per spese di trasloco Mk. 79.900; per sussidi in caso di morte Mk. 10.981.

Riguardo ai sussidi di sciopero, occorre osservare che Mk. 707.551 furono erogati dalle casse locali di guisa che in sussidi di sciopero si spesero Mk. 3.523.941.

Il patrimonio della federazione allo fine del 1905 era di Mk. 2.177.198, alla fine del 1906 di Mk. 2.599.650.

La sezione berlinese della Federazione dei metallurgici, che conta 61.834 soci, ha costruito un grande edificio per la propria sede, con vasti locali per l'amministrazione e per la biblioteca, ricca di 5000 volumi, e con un ampio salone per le riunioni, illuminati a luce elettrica e riscaldati a termosifoni.

I muratori.

Pure notevoli progressi ha fatto nel 1906 la federazione muraria tedesca.

Il patrimonio della cassa centrale aumentò di Mk. 606.764, salendo a Mk. 2.414.320; la patrimonio delle casse locali alla fine dell'anno era di Mk. 1.060.601.

Le sezioni da 95 salirono a 1022; il numero dei soci, da 155.911 a 153.537.

Le entrate complessivamente ammontarono a Mk. 3.825.597, di cui Mk. 3.225.579 per quote settimanali.

Le spese della cassa centrale furono di Mk. 1.957.155 di cui Mk. 206.152 per l'organizzazione; Mk. 128.046 per propaganda; Mk. 10.420 per corsi di insegnamento; Mk. 1.082.108 per scie per nel proprio mestiere e Mk. 26.000 per sussidi in viaggio a scioperanti; Mk. 10.688 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 60.758 per assistenza legale; Mk. 13.603 per sussidi di viaggio durante l'inverno; Mk. 166.898 per sussidi maternità; Mk. 63.965 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 25.950 per contributo alla Commissione generale; Mk. 10.411 per relazioni statistiche; Mk. 27.250 per il calendario; Mk. 31.138 per spese tecniche d'ammiraglia; Mk. 27.351 per spese di personale.

I movimenti di salari furono in tutto 750;

si estesero a 7628 località e vi parteciparono 102.520 operai occupati presso 7835 imprenditori.

L'esito fu in gran parte soddisfacente. Si stipularono 355 tariffe che interessano 66.862 operai. Di queste 257 fissano l'orario massimo di 10 ore.

I falegnami.

Alla fine del 1906 la federazione dei lavoranti in legno tedeschi contava 151.717 soci in confronto del 130.141 del 1905.

Le entrate ammontarono a Mk. 2.829.858 in confronto di Mk. 2.029.860 nel 1905. L'aumento pertanto è stato di Mk. 799.908 ossia del 39,4 per cento.

Circa le spese troviamo il sussidio di sciopero alla testa il quale in rapporto al 1905 è salito del 66 per cento. Le spese ammontarono a Mk. 1.840.196 di cui Mk. 1.267.258 per sussidi di sciopero; Mk. 325.719 per sussidi di disoccupazione; Mk. 110.070 per sussidi di viaggio; Mk. 41.041 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 25.683 per sussidi di trasloco; Mk. 33.961 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 19.867 per assistenza legale; Mk. 659 per sussidi d'urgenza.

Il patrimonio della federazione alla fine del 1906 era di Mk. 2.332.775,37.

fatta, e quindi nessun male se muteremo, o sopprimeremo questo articolo.

Riguardo al Ciminiaghi ha già

risposto Reina. Devo però far rilevare una contraddizione evidente che vi è nell'art. 3.

In una parte di esso si dice che la Confederazione deve mantenere rapporti continui coi partiti che si interessano e che cooperano a proposito del lotto del proletariato; mentre in un'altra parte si afferma che la Confederazione deve mantenersi al di sopra d'ogni tendenza e d'ogni influenza di partito, ed al disopra di tutte le discussioni politiche.

Sarebbe stato conveniente mettere questa affermazione nell'art. 1: dicendo che la Confederazione si comporrà di quegli organismi che faranno la lotta di classe all'interno di ogni distinzione politica.

Bisogna quindi lasciare l'affermazione del comma a) e togliere quella del comma b) perché in contraddizione tra loro.

Riguardo poi a quanto ha detto il Ciminiaghi abbiamo visto che la Federazione del libro di Germania che fino al 1903 si era tenuta in disparte dalle lotte politiche ha dovuto poi entrare anch'essa in queste lotte a tutela del proprio interesse: è ormai tempo di finirla con questi pregiudizi: noi dobbiamo provvedere ai bisogni, agli interessi ed alla convenienza del proletariato! Sono poi d'accordo nella massima dell'ordine del giorno Rossi, benché non sia conveniente per la Confederazione di far entrare qualche membro delle federazioni di mestiere nella politica comunale e provinciale: si devono tener divisi quelli due movimenti pure stabilendo dei rapporti tra di loro. Sarrebbe invece meglio, per raggiungere lo scopo

Agitazioni e scioperi all'estero.

In Germania è terminata la serra dei lavoratori del porto di Amburgo, dove gli operai hanno accettato l'accordo col'unione dei padroni, che regola il ritiro dei kamini, l'accettazione d'ogni serra, l'altezza del salario, la riorganizzazione del collocamento. Ne ripareremo più diffusamente.

Perdura immutata la serra dei falegnami di Berlino e di altre città. E' cessata invece la serra dei sarti con la disfatta delle mense reazionarie dei padroni. E' scappato uno sciopero di 1500 metallurgici in Dresda. Nell'edilizia a Berlino, si minaccia una gravissima serra, avendo gli operai respinta la decisione dell'ufficio di conciliazione provvisorio che manteneva a 9 ore l'orario di lavoro, pur concedendo lievi miglioramenti di salario. Gli operai domandano le 8 ore. Si prepara anche una serra dei tessitori in Slesia: è scappato a Parigi lo sciopero dei fornai perduta

A Parigi lo sciopero dei fornai perduta

A Rennes, 450 fonditori.

In Svizzera i coltivatori della ditta Bally hanno boicottato tutte le fabbriche del padrone in Schenkon, Aarau, Gossen, Schaffhausen, Grindelwald, Reichenau.

A Lodzi tutte le fabbriche di tessitura hanno ripreso il lavoro.

Cooperazione ed organizzazione di classe

Per la tutela e la difesa dei lavoratori occorrono mezzi assai più efficaci, che non quelli escogitati fino ad ora. L'organizzazione può far sboccare dal suo complesso tutta una fioritura di disposizioni utili ai lavoratori, purché si allevi la cooperazione ed alla mutualità.

I lavoratori devono procedere per questa nuova via tracciata dai loro bisogni presenti e dalle finalità della loro organizzazione.

Così il Congresso Provinciale edile tenutosi recentemente a Bologna, approvò due ordini del giorno, in uno dei quali « il Congresso delibera di promuovere a mezzo del Comitato Provinciale un'opera di propaganda e di azione intesa alla creazione ed allo sviluppo di cooperative in tutti i suoi rami d'industria, di produzione e di consumo, che indirizzino con modernità di criteri, abbiano per scopo la mutualità e per base la reciproca degenerazione, aiutino all'organizzazione di resistenza » e nel l'altro troviamo scritto: « Il Congresso, riconoscendo l'impellente necessità che il proletariato in genere e quello edile in specie, partecipi alla saggia forma di previdenza per la vecchiaia, uniformandosi anche al voto precedente sulla resistenza e cooperazione, delibera di intensificare la propaganda tra i lavoratori organizzati allo scopo di iscriversi collettivamente ed individualmente alla Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino ».

Noi desideriamo indicare ai lavoratori questo ultimo inciso che rileva come i lavoratori potenzialmente federali abbiano senfita la necessità di iscriversi a quel mirabile Istituto di Previdenza popolare che è la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni, istituto che ha fatto sue le finalità più alte della classe lavoratrice e che con un sistema di perfezione e di semplicità incomparabile è riuscito a risolvere l'arduo quesito di fornire a tutti i lavoratori, di qualunque età e di qualsiasi annuità vitalizio che li accompagni per tutta la vita.

Le Federazioni di mestiere sono pregiate di inviarci regolarmente il loro organo professionale.

desiderato dal Rossi, portar avanti gli operai, e stabilire due vere candidature operaie, facendo il possibile che la classe operaia sia rappresentata in tutti i Consigli comunali, provinciali ed amministrativi. Inteso così l'ordine del giorno Rossi, credo si debba insistervi perché sia accettato.

Chiesa. — Il fatto che sulla proposta del rappresentante della Federazione del libro hanno parlato tanti oratori, è una prova dell'importanza grande della questione che a tale proposta si ricollega.

C'è un fatto nuovo: l'esperienza insegnata che ormai non vi sono più solo due strade, riformista o sindacalista: ce n'è di mezzo un'altra, ed è quella del Ciminiaghi, quella cioè di coloro che non fanno la politica, ma che accettano l'appoggio di quei deputati che non fanno la politica.

Sarebbe fatale errore impostare la lotta di classe del proletariato su questa strada: noi dobbiamo far sì che i lavoratori pensino non solo a conquistare le proprie tariffe, ma pensino anche a far sentire la propria voce lassù in parlamento.

Questa politica della classe proletaria può convenire a tutti, qualunque siano i loro principi; poiché noi non vogliamo che la politica del proletariato sia la politica socialista, ma vogliamo che sia la politica di tutti i lavoratori che migliorano le loro condizioni, compattando il capitalista.

Colombini. Si modifichi il 3^o articolo togliendo al comma a) « al disopra... politica », all'e) di aggiungere « accettare l'appoggio dei partiti allorquando se ne senta il bisogno ».

L'art. 3^o deve indirizzare le organizzazioni

IL LAVORO CARCERARIO

VI.

La concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero.

Esposti così alcuni dati di fatto, vediamo come si presenta la questione della concorrenza al lavoro libero, e le soluzioni che se ne propongono.

La questione, come si può ben comprendere non è nuova; ed è stata più volte posta innanzi ai poteri pubblici in vari paesi, e dagli operai liberi come dagli industriali che si ritenevano danneggiati dal lavoro dei carcerati.

Fin dai primi anni del secolo XIX le classi operaie in Francia presentarono vivissimi reclami contro la concorrenza del lavoro carcerario, arrivando persino a porre che se ne consumassero col fuoco i prodotti.

Il Governo portato al potere dalla Rivoluzione del 1848 accolse i reclami ed abolì senz'altro il lavoro nelle prigioni, ma il rimedio fu peggiore del male, perché mentre non migliorò affatto le condizioni dell'industria, fu causa di disordine negli stabilimenti penali, ond'è che un mese dopo il ministro « riconosceva non essere impossibile che l'opinione pubblica si fosse esagerata ».

Si poté infatti allora constatare che l'attività quotidiana delle prigioni, tenendo conto delle infermità, delle malattie, delle punizioni, della malavoglia e dell'inabilità dei condannati alle industrie, nelle quali fanno il tirocinio durante la loro detenzione, rappresentava appena seimila giornate di lavoro sulla massa della produzione generale, e che su 15.000 sarti che esercitano la loro professione in Parigi, solo 60 erano in carcere.

E nel 1882 un documento ufficiale constatava che i 24.000 detenuti occupati in lavori industriali nelle prigioni francesi fornivano la stessa somma di lavoro come 16.000 operai liberi, cifra evidentemente esigua in confronto agli 8 milioni d'operai che occupa l'industria francese (1).

Una più recente inchiesta compiuta nelle carceri americane ha portato a queste conclusioni (2).

« Gli industriali in genere affermano che il lavoro carcerario esercita una concorrenza ingiusta e rovinosa, dannosa all'andamento delle industrie, deprimente i prezzi talvolta fino al disotto del costo di produzione, e deprimente pertanto anche i salari: talora ne è derivato un peggioramento del materiale impiegato e in qualche caso l'abbandono dell'esercizio libero dell'industria: in qualche industria la concorrenza è tanto più grave in quanto il lavoro carcerario si esercita con impianti tecnici estesi e perfezionati (calzature, mobile) ed è esercitato presso più stabilimenti penali per conto di un solo appaltatore (mobilio, vestiario, ecc.).

(1) Per queste ed altre notizie qui riportate veggasi il volume di Roger Roux, *Le travail dans les prisons*, Paris, Rousseau, 1902.

(2) Bollettino dell'Ufficio del Lavoro. Gennaio 1907.

dei lavoratori ad una vita nuova; e si deve pensare che i lavoratori non hanno da sè soli le armi per combattere questa nuova lotta.

Ludivico Calda osserva al Ciminiaghi che lo Statuto della Federazione del libro, se impedisse di fare della politica socialista, repubblicana, o anarchica, non vieta di fare della politica proletaria; e la politica proletaria, che è politica di classe, conduce a fare la lotta di classe (vivi applausi).

Si augura che una disposizione dello Statuto, forse male interpretata, non costrigga i rappresentanti ai sindacalisti mentre vi sono contrari (vivi applausi).

Ferrari. Si è sentito troppo parlare della Federazione del libro e della Sezione di Milano, poiché quanto ha detto il Ciminiaghi si riferisce solo alla Sezione di Milano. Or bene sarà utile ricordare che nel Congresso di Bologna del 1898 si è aggiunto allo statuto della Federazione del libro un articolo in cui si dice che le Sezioni sono autonome, e possono fare quella politica che meglio corrisponde alla tutela degli interessi della classe.

Piuttosto si deve purtroppo confessare che la lotta e la politica fatta finora dalla Sezione di Milano non fu mai lotta e politica di classe, bensì lotta e politica per prevalenze personali in occasione delle elezioni delle cariche sociali.

(Continua).

Per qualche produzione (spazzole) l'industria libera deve limitarsi agli articoli più fini. Per alcune industrie si verifica la tendenza del lavoro carcerario a succedere interamente all'industria libera nella produzione di taluni articoli che per mutamenti di gusto o altre ragioni, vengono gradualmente sostituiti da altri articoli: così, ad esempio, in alcuni mercati la produzione del bottame cerchiato in legno è interamente fatta dal lavoro carcerario, mentre che l'industria libera si è rivolta alla produzione del bottame cerchiato in ferro e di altri recipienti adatti ai vagoni refrigeranti; analogamente la produzione degli articoli di selleria è fatta quasi interamente dal lavoro carcerario dopo che tale produzione è venuta decadendo in importanza collo sviluppo del ciclismo, automobilismo, ecc. In generale per rendere meno evidente la concorrenza, gli appaltatori di lavoro carcerario e le amministrazioni esercitanti la diretta produzione, smercano, per quanto è possibile, gli articoli fuori dello Stato in cui sono prodotti.

Vennero eseguiti 928 confronti fra il grado di perfezione degli articoli ottenuti col lavoro carcerario e di quelli corrispondenti ottenuti col lavoro libero: su 25 casi i primi si constatarono superiori ai secondi, in 514, uguali, in 265, lievemente inferiori e in 124, inferiori.

Vennero eseguite pure confronti fra l'efficienza del lavoro carcerario e del lavoro libero, e complessivamente si constatò che per eseguire il lavoro fatto di 51.172,20 condannati sarebbero necessari 32.801,10 lavoratori liberi, cioè 3 lavoratori liberi in media equivalenti per la produttività del lavoro a 5 condannati. Il rapporto varia secondo le industrie: per alcune (legname, miniere di fosfati, tremolite, verisca) esorcitato specialmente nel mezzogiorno da negri; la produttività dei condannati è superiore a quella dei liberi; la produttività è superiore o pari anche per i lavori stradali; è inferiore invece per le industrie richiedenti abilità professionali; così il rapporto è di 5 a 3 per la calzatura, 2 a 1 per le spazzole e il mobile, ecc., complessivamente presso i condannati si ha minore intelligenza e capacità tecnica generica o speciale ai lavori cui sono adibiti, i condannati sono inoltre, meno adatti a dare un certo grado di finezza ai prodotti, sono più svogliati nel lavoro, i casi di elevata efficienza sul lavoro dei carcerati sono spesso dovuti alla rigorosa amministrazione.

Queste constatazioni fatte in America valgono un po' per tutti i paesi: le manifatture possiedono un importante macchinario che aumenta il rendimento del lavoro manuale, e i lavoratori liberi stimolati dal bisogno e dal desiderio di migliorare sempre più le loro condizioni, si sforzano di lavorare più e meglio che possono. Invece la popolazione degli stabilimenti penali si compone, in maggioranza, di individui che l'ozio ha portati al delitto, di mendicanti, di vagabondi, di vecchi poco atti al lavoro, ed oltre a ciò le esigenze della disciplina, l'insegnamento, ecc., tolgo al lavoro una quantità di tempo notevole.

Per queste ragioni non sembra che la concorrenza dei lavori dei carcerati come quantità di prodotti sia temibile, poiché soltanto poco più di due terzi di essi in Italia lavorano, e la loro produttività è poco più di metà di quella dei lavoratori liberi.

D'altra parte non è forse vero che se questi individui fossero liberi sarebbero, per la necessità di vivere, costretti a lavorare e che quindi la loro concorrenza sarebbe indubbiamente ben più forte?

Il problema sta quindi nel modo e sulla qualità del lavoro.

Il Convegno per il lavoro carcerario

Al Convegno di Domenica scorsa, 28 aprile, intervennero il dott. Gnocchi-Viani, l'on. Cabrini e i rappresentanti delle Federazioni di mestiere: Galbusera, per le Arti tessili, Ernesto Gondolo per la Federazione del Libro, Ercol Mariani per la Federazione delle Pelli, Loro Paolo per la Federazione del Legno. La Sezione di Roma della Federazione del Libro mandò un telegramma di adesione.

La Confederazione del Lavoro aveva delegato a suoi rappresentanti, in questo primo Convegno, i membri del Consiglio Direttivo residenti in Milano: Dell'Avalle e Rho, ai quali aveva aggiunto il dott. Gnocchi Viani; un uomo che al problema del lavoro carcerario ha dato largo contributo di studio.

La nutritissima discussione mise capo al seguente ordine del giorno:

I rappresentanti delle Federazioni interessate nel lavoro carcerario convocati dalla Confederazione del lavoro di Milano, fissato prima di ogni altra cosa che il lavoro carcerario non debba essere abolito, ma modificato in modo da non recare danno al lavoro libero, hanno ritenuto che l'agitazione debba estendersi anche al lavoro degli Istituti di beneficenza;

« E in quanto riguarda il lavoro carcerario ritengono che il concetto informativo debba essere quello di affidare la Direzione ed Amministrazione del lavoro alle Cooperative di lavoratori le quali dovrebbero assumersi l'obbligo di aiutare entro certi limiti anche le famiglie dei condannati bisognosi;

« Reclamano intanto la scrupolosa applicazione della legge in proposito approvata il 2 marzo 1904 e invitano la Confederazione del lavoro a convocare un'altra riunione delle organizzazioni degli operai industriali ed agricoli interessate, alla quale interverrà il Comitato Direttivo della Confederazione stessa (e non una semplice rappresentanza) in unione ai deputati dell'Estrema sinistra;

« Danno mandato ai compagni Gnocchi-Viani ed Ercol Mariani di compilare una relazione la quale richiamando i lavori precedenti s'informa alle idee sopracritte, relazione che la Confederazione del lavoro dovrà distribuire agli interessati almeno una mese prima della convocazione».

CONVEGNO NAZIONALE DEI MINATORI ad Orbettello

ORBETTELLO, 27 (E. Verzi). — Indetto dalla Confederazione del Lavoro, domenica 21 aprile si riunirono a Convegno, nell'aula consigliare di Orbettello, i rappresentanti le Sezioni minatori per discutere e deliberare in merito alla riorganizzazione della classe.

Aderirono con lettere o telegrammi le seguenti Sezioni: Massa Marittima, Rio Marini e Borello; mandarono rappresentanti le Leghe di Costevecchia, Rio Elba, Capoliveri, Costellazza, S. Fiora, Tatti, P. S. Stefano e Porto Ercole.

Sotto la presidenza di Raffaello Iacopucci, si aprì il Convegno.

Sono presenti Ernesto Verzi per la Confederazione generale del lavoro e l'onorevole Viazzi, deputato del collegio di Grosseto.

Viazzi saluta felicemente gli intervenuti ed inneggia all'avvenire dell'organizzazione.

In Italia — egli dice — hanno un imprecisabile bisogno di organizzarsi, perché hanno condizioni di vita inferiori a tutti i minatori degli altri paesi.

Si augura che questa prima Convenzione, indetto dalla Confederazione del lavoro, segni l'inizio della vera organizzazione e promette fin da ora tutto il suo appoggio e la sua opera di depurato alle organizzazioni che sorgeranno.

Iacopucci tesse la storia dell'organizzazione dei minatori e rileva le cause del movimento caotico della classe.

Legge la relazione della Confederazione del lavoro, ed invita i presenti ad una discussione seria ed ordinata quale l'argomento richiede.

Verzi prende la parola dicendo che la Confederazione dopo avere espletato tutte le pratiche verso l'organizzazione esistente dei minatori per facilitarne lo sviluppo, ha dovuto constatare che questa classe, per la sua naturale apatia, per le condizioni stesse del suo iniziale sviluppo, non può essere in grado di funzionare da se stessa e provvedere alle spese di organizzazione e propaganda. Perciò la Confederazione ha indetto nel Convegno: per eseguirlo i mezzi necessari onde riunire provisoriamente la classe dei minatori alle organizzazioni esistenti. Si augura che lo sforzo compiuto dalla massima istituzione proletaria sia secondo di risultati pratici.

Peduto Giuseppe, rappresentante di Tatti, dice d'interpretare il pensiero della maggioranza dei convenuti, accettando le proposte della Confederazione.

Vito Pellegrino, rappresentante di Costevecchia, porta l'adesione completa ed incondizionata della propria organizzazione, augurandosi che lo sforzo comune possa finalmente sollevare dallo stato di miseria la categoria dei minatori italiani.

Torlai, di Santa Fiora, descrive le tristi condizioni dei minatori del suo paese ed esprime il desiderio che presto nella località di lui rappresentata intervengano dei propagandisti a scuotere l'inerzia generale e a rafforzare il sentimento dell'organizzazione.

Viazzi dice di conoscere perfettamente i luoghi descritti dal Torlai, e sa che i minatori sono condannati al peggior lavoro e trattati malissimo, mentre le miniere fruttano moltissimo. Si scusa di doversi assentare dagli interventi causa impegni precedenti.

Verzi replica dicendo che l'abbandono lamentato e la conseguente miseria devesi in gran parte alla disorganizzazione esistente. Ha fede che la forza concorde di tutti possa redimere il proletariato della miniera.

Cipolla, rappresentante di Rio Elba, rileva che ad Elba la maggioranza dei minatori è disorganizzata. Fa la storia delle agitazioni

avvenute, le quali nessun risultato benefico hanno prodotto alla classe lavoratrice, per la resistenza capitalistica.

Vito Pellegrino riferisce che nel suo paese i minatori sono in agitazione per aumenti di salario. E' suo convincimento che i capitalisti concederanno solo delle miserie data la disorganizzazione della classe, e richiede l'intervento di propagandisti nel caso venga proclamato lo sciopero.

Pedoni raccomanda di iniziare al più presto un giro di propaganda in tutti i bacini minierari.

Bigni, rappresentante di Orbettello, fa la storia della organizzazione locale, rileva le varie fasi per cui è passata e raccomanda caldamente di approvare la proposta della Confederazione del lavoro.

Capitani, di Porto S. Stefano, dichiara di aver già iniziato un completo lavoro di riorganizzazione e ritiene che questa possa solidificarsi se non verrà meno l'appoggio dei compagni.

Cognoni, mentre si dichiara favorevole alle proposte della Confederazione del lavoro, rileva come i minatori dell'Elba vengano assoggettati ad una ritenuta del 6 per cento sulla paga. Ciò non spiegando a sufficienza se l'impostazione della ritenuta sia dovuta a patti contrattuali con la società esercente ed il governo, oppure sia un arbitrario che la società stessa commette. Desidera che sulla questione venga fatta una luce completa.

Verzi prende in ultimo la parola. Le organizzazioni dei minatori si sono costituite ed hanno funzionato senza alcuna direttiva non uniformandosi a un rigido concetto di classe. Questa in parte è la causa del disfacimento dell'apatia. Le organizzazioni, se devono esistere, hanno l'obbligo di salvaguardare l'interesse dei lavoratori all'interno e al disopra di tutti i partiti politici, e per poter far questo hanno bisogno di salire ad un grado di evoluzione raggiungibile soltanto con molto lavoro e molta volontà, preoccupandosi esclusivamente dei propri interessi di classe.

Seguita accennando ai sistemi pratici di organizzazione dimostrandosi lieti che tutti i rappresentanti abbiano appoggiato la proposta della Confederazione del lavoro.

Come conclusione del lungo e sereno dibattito viene presentato ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti le Sezioni minatori, intervenuti al Convegno di Orbettello, indetto dalla Confederazione generale del lavoro;

« mentre plaudono all'opera della Confederazione stessa e del compagno Verzi;

« dopo le spiegazioni dell'on. Viazzi e la dettagliata relazione del compagno Iacopucci;

« approvano quanto la Confederazione propone in merito alla riorganizzazione dei minatori italiani; augurandosi che, il Comitato centrale della Federazione metallurgica al quale rimangono momentaneamente aggregati, dia l'opera sua a beneficio di una classe che ha necessità e bisogni da reclamare e soddisfare;

« invitano i compagni minatori a cooperare al lavoro di riorganizzazione iniziato onde convocare al momento opportuno il Congresso di classe per costituire definitivamente la Federazione di mestiere».

Il presidente dopo avere elogiato con belle parole l'opera della Confederazione e l'interessamento del Verzi e inneggiato ai benefici effetti che dovranno sicuramente sortire da questo primo Convegno dichiara chiusa l'adunanza.

Le mie impressioni.

Designato dalla Confederazione del Lavoro, ho di buon grado assistito col cuore e con la volontà al primo convegno dei minatori italiani.

Ho sentito dalla voce rude e sincera dei vari rappresentanti dei luoghi storie tristissime di patimenti e di dolori, ho veduto attraverso la rappresentazione viva della parola semplice come in un fosco quadro di miseria scendere a frotte nel cavo di monti, laceri e miserrimi esseri umani, spinti come bestie al lavoro da una bestemmia d'aguzzino rievocatrice d'altri tempi e d'altri tirannidi.

L'impressione riportata è stata semplicemente dolorosa e mi ha suggerito prepotentemente una voglia impraticabile di proporre per quei lavoratori inermi mezzi di difesa e miglioramenti economici, di chiedere a tutti i coloro che si interessano delle organizzazioni economiche un consenso ed un aiuto a ciò che sia cancellata per sempre dalla nostra vita civile questa rampogna persistente di tutta una immensa classe di lavoratori, non ancora entrata nel periodo iniziale della sua evoluzione.

Nessuna legge dello Stato, nessuna conquista proletaria assicurano ai minatori un mezzo di difesa, sia pur debole, per resistere alla incescente ingordigia del capitalismo.

Le relazioni che passano fra salario e padrone, fra sfruttato e sfruttatore sono ancora quelle del buon tempo antico: pane e frusta.

Ogni più elementare beneficio della legge-

stazione sociale è sconosciuto come è sconosciuto il soddisfacimento di ogni più semplice esigenza d'igiene e di vita moderna.

Un stato di cose insomma che ci ricacea col pensiero a molto tempo indietro e ci rivelà quanto febbrile e quanto forte deve essere il lavoro che la Confederazione e tutti i singoli Sindacati operai hanno il sacrosanto dovere d'iniziare in pro i questi e propri diseredati.

Il quale lavoro di buon grado accettato dal Comitato Centrale metallurgico, che sa' prò disciplinare e renderlo efficace deve essere compreso ed ausiliato da tutti indistintamente con l'obbligo e con la propaganda, con la parola e con la pena.

La solidarietà in questo caso non può davvero fare le spese del solito pistoletto d'occasione, ma deve diventare un fatto concreto perché indispensabile al risollevarimento di migliaia di lavoratori dimenticati per troppo da tutti, ricordati soltanto in determinati periodi della nostra vita politica con frasi rettriche. e. v.

POLITICA SCOLASTICA

La prima Scuola Popolare sorta in Italia.

Intendo parlare del corso popolare (classi 5° e 6°) della Scuola Comunale di Milano in via Vigevano, 19.

E si deve alla coraggiosa iniziativa del prof. Felice Broglia, valente direttore di quella Scuola. E dico « coraggiosa iniziativa » perché il prof. Broglia facendo la sua proposta, non ignorava quant'una maggior responsabilità venisse e che sarebbe gravata su di lui, né il sopravvivere che aggiungeva al fardello della Scuola delle numerose ed affollate classi di cui consta quella scuola, nè le punire a cui esponeva il suo amore proprio con un tentativo che poteva fallire.

E a quali principi s'informò e in che consiste questo nuovo corso, lo dice lo stesso prof. Broglia nella sua relazione 8 aprile scorso, per la pubblicazione della quale meritamente si ebbe testé un particolare encomio dal ministro dell'Istruzione.

Stralcio dalla relazione:

« E' noto che la legge 8 luglio 1904, la quale dal suo proponente prende nome di legge Orlando, in relazione con quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, estende l'obbligo dell'istruzione fino ai 12 anni, aggiungendo una nuova classe all'antico corso ordinario di studi della Scuola elementare.

« L'art. 10 della legge scolastica citata dice:

« Nel termine di anni tre dalla promulgazione della presente legge, in tutti i Comuni dove i corsi elementari superiori, maschili e femminili, siano completi fino alla classe 5°, si istituirà una 6° classe, riducendo a tre le ore giornaliere di lezione obbligatoria tanto nel 5° quanto nel 6° corso, oltre le ore destinate agli esercizi ginnastici e alle materie facoltative.

« . . . Saranno materie di insegnamento della 5° e 6° classe: l'italiano, nozioni di storia civile d'Italia, ecc., ecc. Il canto, il lavoro manuale, l'agricoltura e anche altri insegnamenti che rispondano a speciali bisogni locali, potranno essere istituiti dai Comuni per approvazione del Consiglio provinciale scolastico, sempre che i maestri abbiano la relativa idoneità e siano imparati in ore e con retribuzioni aggiuntive. »

Come ognun vede, è certo che, volendo dare piena esecuzione a queste disposizioni legislative, il programma delle classi 5° e 6° non può limitarsi alle materie dette obbligatorie. E si capisce facilmente che soltanto per il timore di gravare d'una spesa troppo forte i Comuni, il legislatore si è trattenerà dall'imporre ai Comuni stessi l'obbligo di istituire, accanto alle materie obbligatorie, altri insegnamenti speciali; ma l'intenzione, il desiderio anzi dell'autore della legge, che dalla Autorità comunale venisse compiuto e a nessuno può sfuggire.

Infatti nelle Istruzioni, pubblicate il 15 novembre 1904, l'on. Orlando, illustrando l'art. 10 di sopra ricordato, fra l'altre cose dichiara che « quella vera e propria scuola popolare, di cui la presente legge intese affermare l'inizio, suppone una moltiplicazione per così dire indefinita di corsi accessori, sia per specifici avviamimenti professionali, sia anche per integrare la cultura generale desiderabile nel popolo ».

« Orbene, nell'intento appunto di dare alla sua scuola un indirizzo che le avvicini il più possibile a questo tipo di scuola popolare, il prof. Felice Broglia proponeva al Consiglio del Patronato scolastico di istituire, in aggiunta alle materie obbligatorie della 5° e 6° classe, qualche insegnamento pratico... una scuola di lavoro che, secondo lo spirito della riforma scolastica dell'8 luglio 1904, impartisse le prime nozioni pratiche a quei giovinetti i quali intendono avviarsi all'esercizio di una professione manuale, ma che per la loro giovinezza età non potrebbero essere nocuamente alla propria salute e senza trasgredire la legge, essere applicati ad un lavoro di officina ».

Il Consiglio del Patronato accolse ed approvò con plauso la proposta, e approvò le spese necessarie per l'impianto e il funzionamento dei laboratori.

« Il giorno 22 novembre u. s., si iniziarono le lezioni di lavoro per il corso popolare della scuola maschile e alcuni giorni dopo quelle per il corso popolare della scuola femminile.

« E il giorno 8 gennaio, quando già i corsi si potevano dire regolarmente avviati e gli allievi si erano un po' abituati al nuovo

Lecco — Camera del Lavoro L. 40,00
Monza — Federazione Cappellai L. 50,00
Gardone V. T. — Cooperativa Solidarità L. 5,00
Id. id. — Lega Metallurgici L. 10,00
S. Patrizio — Lavoratori della Terra L. 5,00

Somma precedente L. 213,75
Totale L. 323,75

loro ambiente, si fece l'inaugurazione pubblica con l'intervento delle autorità scolastiche e civili.

« Fu una festicciola che lasciò in tutti il più grato e commovente ricordo, come ebbero a rilevare i giornali cittadini senza distinzione di colore, e nella quale assistendo ognuno al pratico funzionamento della nuova scuola (nuova nel senso vero e assoluto della parola), poté pienamente convincersi della utilità e importanza della istituzione ».

Resterebbe ora a dire come funzioni questa istituzione, quali insegnamenti vengono impartiti e come; ma siccome vedo che lo spazio accordato alla rubrica scolastica è già tutto occupato, rimando e notizie e commenti ad altro numero.

Religione crumira e affamatrice

A dimostrare l'opportunità di estendere l'agitazione contro la concorrenza del lavoro dei carcerati anche agli Istituti più e di beneficenza, quale venua decisa nel convegno di Milano, togliamo dal *Corriere della Sera* quanto segue:

Un nuovo caso d'agitazione operaia.

La concorrenza delle monache tipografe.

Ci telefonano da Cuneo, 29 aprile, notte: Siamo di fronte ad un caso ch'è a ritenerci nuovissimo d'agitazione operaia; e cioè l'agitazione provocata dalla concorrenza delle monache agli operai tipografi.

Il giornale clericale quotidiano che qui da qualche anno si pubblica, versa, amministrativamente, in condizioni sconfortanti. A risolvere il non facile problema di continuare la pubblicazione riducendo al *minimum* la differenza passiva, pensarono, coloro che ne guidano le sorti, di ricorrere, fra altro, all'opera delle monache per la composizione tipografica; e qui, infatti, parecchie furono fatte venire da Pancalieri (Torino), dove esercitavano una minuscola tipografia istituita con carattere strettamente privato ad esclusivo uso d'un dato istituto. E già si pensa di farne venire altre, per adibirle anche ad altri lavori all'afflusso di quelli del giornale. Beninteso che la retribuzione giornaliera di queste monache tipografe è ridottissima, a confronto della tariffa in vigore per tutte le altre tipografie della città e della provincia.

Questo fatto ha suscitato una non certo ingiustificata apprensione fra gli operai tipografi che contano non pochi dei loro disoccupati e che temono tristi conseguenze da questa concorrenza assolutamente impreveduta ed imprevedibile. Essi, dopo avere pubblicato una vivace protesta, mandarono una rappresentanza dal prefetto per esporre le loro lagnanze: ma non poté, la rappresentanza stessa, essere ricevuta; lo fu però dal commissario di pubblica sicurezza, che non diede alcun affidamento in proposito, limitandosi ad esporre le difficoltà d'un intervento in un caso così speciale. Dal vescovo neppure poté la rappresentanza ottenere udienza. L'ottenne invece dal sindaco, il quale volentieri aderì di recarsi, assieme al presidente della Società operaia, dalle suaccennate autorità per tentare d'interessarle ad intromettersi nella vertenza. Tali tentativi saranno fatti oggi. Al momento in cui vi scrivo, pare che l'agitazione debba avere un non breve sciacquo.

MOVIMENTO FEDERALE

Federazione Vetraria Italiana
Comitato Centrale - Milano.

Lavoratori.

I lavoratori in *Vetro bianco*, hanno presentato a tutti i proprietari delle fabbriche vetrarie italiane, un contratto di lavoro collettivo, per equiparare le tariffe in tutte le fabbriche del vetro bianco, esistenti in Italia.

La lotta che si accinge a combattere la classe vetraria è grande e degna del massimo appoggio del proletariato italiano. Una legge che predomina anche nell'animo delle lavoratori, dice che la classe vetraria si trova in floride condizioni finanziarie.

Purtroppo ciò non corrisponde a verità.

Se le paghe dei lavoratori in vetro non sono inferiori ad alcune classi di lavoratori, è bene tenere presente che il lavoro sibrante che compie la classe vetraria, logora innanzitutto la sua esistenza.

Ed è bene che i lavoratori sappiano che la continuità del lavoro, per la classe vetraria, è affidata il più delle volte agli eventi, qualche volta prevedibili, ma senza che gli industriali vi pongano un riparo, onde non gettare nella disoccupazione la classe vetraria. Il lavoro nostro è di una intensità preoccupa: il denaro che pagano di mercede gli industriali è veramente guadagnato con sudore gondolante. Al

fuoco, all'aria, all'acqua ed a tutti i pericoli della vita siamo sottoposti.

Il personale di affilaggio riceve una mercede di fame. I bambini vengono faticati proprio nel periodo che hanno bisogno di fortificare le proprie ossa.

Chi, per una volta sola, ha veduto la lavorazione del vetro, potrà avere un concetto esatto di quanto andiamo dicendo.

Mentre quasi tutte le categorie dei lavoratori, da un periodo di tempo a questa parte, di fronte al rincaro dei vivere, degli affitti e di tutto il necessario, hanno ottenuto un qualche miglioramento, la classe nostra è rimasta al *status quo*.

Per un assieme di cose che è impossibile sviluppare qui, tutta la classe vetraria ha deciso di domandare dei miglioramenti agli industriali, i quali quasi tutti si sono arricchiti con l'industria del vetro.

La lotta di oggi è soprattutto basata in confronto del *trust* del vetro bianco, che ha un capitale di 12 milioni.

Non ci spaventa la potenza dell'oro, perché sappiamo che esso vale ben poco di fronte alla solidarietà operaia.

Il *trust* colla sua formazione ha applicato al mercato italiano un unico prezzo di rivenuta, aumentando tutti i prezzi.

Le richieste nostre sono modeste. Non sappiamo se il *trust* (che possiede 18 fabbriche vetrarie) e gli altri industriali, vorranno vedere alla prova del fuoco la classe nostra. Noi ad ogni evenienza siamo disposta a tutto, perché sentiamo unanimemente il bisogno di migliorare le nostre condizioni di mercede e di lavoro, e perché nessuno potrà negare la giustifica dell'agitazione nostra.

In questo momento decisivo per la classe vetraria, ci aspetta l'appoggio morale di tutti i lavoratori d'Italia.

Viva l'organizzazione!

p. Il Comitato Centrale
ERCOLE MARIANI
Segretario.

Federazione Lavoratori del Libro Comitato Centrale - Milano.

Colleghi,

Non può non essere giunta a vostra conoscenza l'eco della tragica lotto che si combatte a Terri ed in Argenta.

Migliaia di operaie e di contadini sono vittima della tracotanza della classe paragonale, la quale, dopo aver approvato, sotto la presenza degli scioperi, taluni patti di lavoro e certe norme disciplinari, ora ha cincisamente violato gli uni e le altre nell'apertamente confessato intento di rompere le reni all'organizzazione operaia che la costringeva all'oscuranza di essi.

E dunque una lotta di principio che deve suggerire a tutti ed a ciascuno il dovere della solidarietà. Nessuna arma è risparmiata dalla classe padronale, come sempre, aiutata sfacciatamente dall'autorità: non manchi agli interni lavoratori il soccorso dei compagni di lavoro.

Milano, 28 aprile 1907.
Pel Comitato
EMANUELE FERRARI, Presidente
ERNESTO GONDOLI, Segretario.

NB. Gli invii devono essere fatti alla Federazione del Lavoro, corso Sieciardi 12, Torino.

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Rimini e Circondario.

Compagni!

Da tempo 4000 lavoratori della Terni lotano colla fame per non piegare le loro coscienze all'arbitrio e alla violenza capitalistica che voleva loro imporre un regolamento capro sopprimere ogni più elementare diritto proletario.

La battaglia che essi combattono è vostra: ed uno è il vostro dovere!

Da tempo 4000 lavoratori della Terni lotano colla fame per non piegare le loro coscienze all'arbitrio e alla violenza capitalistica che voleva loro imporre un regolamento capro sopprimere ogni più elementare diritto proletario.

Certi che risponderete con entusiasmo all'appello vi salutiamo fraternalmente.

Rimini, 29 aprile 1907.
La Commissione Esecutiva.

State pregati di versare al più presto l'importo della sottoscrizione alla Segreteria della Camera che s'incaricherà della trasmissione agli scioperanti di Terni.

Il misfatto.

Rimane inteso che se l'excitatore di scioperi sarà uno svizzero verrà punito col carcere; se invece sarà uno straniero verrà espulso. Questa la legge che il Gran Consiglio Cantonale di Berna votava a grande maggioranza il 24. u. s. aprile.

Nella pratica poi avverrà che nessuno svizzero verrà mai imprigionato, anche se eccita allo sciopero, mentre tutti gli italiani verranno espulsi qualora pretendano di non mostrarsi soddisfatti del salario che la bontà del padrone loro accorda.

Questa soltanto è la ragione per cui il crimine poté essere compiuto. Si vede come le terribili azioni dirette svizzero-italiane siano riuscite a scuotere la teutonica imperturbabilità dei legislatori cantonalni!

LA FEDERAZIONE CENTRALE dei muratori di Germania nel 1906

Lo sviluppo della Federazione centrale dei muratori tedeschi durante il 1906 può essere designato come confortante.

Il patrimonio della Cassa centrale aumentò di Mk. 606.764 salendo a Mk. 2.414.320; il patrimonio delle Casse locali alla fine dell'anno era di Mk. 1.060.601.

Le Sezioni di 956 salirono a 1022. Il numero dei soci da 155.911 si elevò a 183.537.

Le entrate complessivamente ammontarono a Mk. 3.825.597, di cui Mk. 3.225.579 per quote settimanali.

Le spese della Cassa centrale furono di Mk. 1.957.155 di cui Mk. 206.152 per l'organizzazione; Mk. 128.046 per propaganda; Mk. 10.420 per corsi di insegnamento; Mk. 1.082.108 per scioperi nel proprio mestiere; Mk. 10.688 per sussidi di viaggio a scioperanti; Mk. 11.850 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 60.758 per assistenza legale; Mk. 13.603 per sussidi di viaggio durante l'inverno; Mk. 166.989 per sussidi di malattia; Mk. 63.655 per sussidi ad eredi di soci defunti; Mk. 25.980 per contributo alla Commissione generale; Mk. 10.411 per rilevazioni statistiche; Mk. 27.250 per il calendario; Mk. 31.138 per spese tecniche d'amministrazione; Mk. 27.331 per spese di personale.

Le spese delle Casse locali ammontarono a Mk. 1.002.689 di cui Mk. 35.836 per contributi ai Consigli regionali; Mk. 33.040 per contributi alla Camera del lavoro; Mk. 18.250 per sussidi di scioperi nel proprio mestiere e Mk. 73.307 per scioperi negli altri mestieri; Mk. 12.345 per sussidi a colleghi arbitrariamente licenziati; Mk. 36.841 per sussidi in casi d'urgenza; Mk. 49.700 per le biblioteche; Mk. 57.529 per propaganda locale; Mk. 15.161 per rilevazioni statistiche; Mk. 206.367 per spese di personale; Mk. 343.164 per spese d'amministrazione.

Complessivamente le entrate superarono le spese di Mk. 831.704, di cui Mk. 606.764 affluirono alla Cassa centrale e Mk. 219.020 alle Casse locali.

L'assistenza legale venne concessa in 1169 casi; i sussidi di malattia furono dati in 10.553 casi; i sussidi in caso di morte in 1276 casi. L'età media degli uomini morti fu di anni 43; quella delle donne di anni 40.

I movimenti di salario furono in tutto 750; si estesero a 7628 località e vi parteciparono 102.526 operai occupati presso 7838 imprenditori.

Gli scioperi d'attacco furono 267; quelli di difesa 284 e le serrate 51. La durata media degli scioperi d'attacco fu di 42 giorni; la durata degli scioperi di difesa 11 giorni e quella delle serrate 64.

Degli scioperi d'attacco e delle serrate 114 terminarono con esito favorevole agli operai; 177 con esito parziale; 26 con esito contrario e 1 con esito ignoto; 26 degli scioperi di difesa 162 terminarono con esito favorevole; 49 con esito parziale; 64 con esito contrario e 9 con esito sconosciuto.

La perdita complessiva in salari ammontò a Mk. 1.999.599, di cui Mk. 1.462.550 per gli scioperi d'attacco; Mk. 421.882 per le serrate; Mk. 115.167 per gli scioperi di difesa.

In sussidi si spesero Mk. 834.086 per gli scioperi d'attacco; Mk. 264.811 per le serrate; Mk. 40.561 per gli scioperi di difesa e Mk. 56.543 per sussidi a operai di altri mestieri.

Durante l'anno si stipularono 355 tariffe interessanti 66.862 operai. La durata di queste tariffe di solito è di 1-2 anni. 257 di esse fissano l'orario di 10 ore; 335 stabiliscono il salario minimo e 20 il salario medio. Nella grandissima maggioranza le tariffe prevedono la soluzione del contratto di lavoro senza bisogno di alcun preavviso.

In sussidi si spesero Mk. 834.086 per gli scioperi d'attacco; Mk. 264.811 per le serrate; Mk. 40.561 per gli scioperi di difesa e Mk. 56.543 per sussidi a operai di altri mestieri.

Durante l'anno si stipularono 355 tariffe interessanti 66.862 operai. La durata di queste tariffe di solito è di 1-2 anni. 257 di esse fissano l'orario di 10 ore; 335 stabiliscono il salario minimo e 20 il salario medio. Nella grandissima maggioranza le tariffe prevedono la soluzione del contratto di lavoro senza bisogno di alcun preavviso.

In fine fece la storia dolorosa degli scioperi della Terni del 1906.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.

Il sindacato di Terni ha deciso di non accogliere i contatti con i padroni.